

# LA RELIGIONE NELLA LAICISSIMA SCUOLA FRANCESE: A, B, C, DIO

*Cesare Martinetti, da La Stampa, Domenica, 10 Novembre 2002*

IL governo di destra sta pensando di introdurre nella laicissima scuola francese l'insegnamento di «fatti religiosi» per recuperare un «deficit culturale».

Come ha scritto il filosofo Régis Debray, si rischia di avere una generazione che non è in grado di capire una cattedrale gotica e nemmeno di ascoltare Mozart. Debray era partito con Che Guevara in America Latina ed è arrivato - recentemente - a Dio. C'è chi è partito da Dio per arrivare al Che. Ci sono quelli che cresciuti con Allah si sono ritrovati in casa Osama Bin Laden. Quelli che andando il sabato in sinagoga hanno dovuto affrontare pietre e sputi.

È un incrocio complicato, la religione, in Francia. Due giorni fa s'è scoperto che il via all'assalto della sinagoga di Djerba, Tunisia (diciannove morti), è stato dato attraverso un telefono satellitare comprato a Parigi. Ci sono stati degli arresti, nella banlieue di Lione. Ed è per questo che il governo si muove cauto. Nessun «ritorno di Dio a scuola», l'insegnamento sarà - quando sarà - «critico, ragionato e totalmente laico» e non sarà ammessa alcuna inclinazione confessionale.

Niente catechismo, insomma. Jacques Chirac ha convocato Régis Debray all'Eliseo per discuterne. Il filosofo è stato inviato a un seminario di insegnanti a dire che dalle famose cattedrali gotiche, ai gospel che si sentono alla radio, alle feste del calendario non si capisce niente se non si conosce un po' di religione.

Il problema è che la maggior parte degli insegnanti, per quanto già da ora sia prevista la spiegazione del «fatto religioso» quando storia, letteratura o geografia lo richiedono, tendono a evitare la questione, risentono di un tradizionale riflesso anticlericale, si sentono spesso in dovere di trattare l'Islam come religione sacrificata e i musulmani come soggetti deboli. Altri temono di tradire lo spirito «laico» della scuola francese o di ferire la sensibilità dei ragazzi. La verità - ha confessato un'ispettrice - è che molti docenti sono essi stessi insicuri sull'argomento religioso per mancanza di cultura e, nell'insicurezza, preferiscono non dire niente.

È un circolo vizioso cui è difficile mettere mano. Il ministro, Luc Ferry (che è filosofo e manda le sue tre figlie in una scuola privata cattolica) dice che però bisogna aiutare i ragazzi a trovare «un senso alla vita». Da quando due aerei si sono infilati nelle torri gemelle di New York in nome di Allah, è una faccenda piuttosto urgente e insieme paradossale: ragionare su Dio per evitare che qualcuno sragioni nel suo nome.